

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXV - Vol. XXIX

Domenica 15 Maggio 1898

N. 1254

CIÒ CHE OCCORRE

Ora che, dopo la scossa inattesa e violenta subita dal paese, pare che la calma e l'ordine vadano ripristinandosi mercè le misure severe che vennero applicate in diversi punti d'Italia, non pochi sono coloro che si pongono innanzi una formidabile domanda: — ed ora? che cosa si deve fare?

La maggioranza domanderà, certo, che si proceda con energia alla restrizione delle libertà; — altri chiedono già la solita *instauratio ab imis*; — altri ancora riepilogano il loro pensiero colla frase: bisogna cambiar rotta; — nè mancano coloro che, volendo risalire alle cause, prepongono ad ogni conclusione: facciamo un esame di coscienza.

Pur troppo è poco sperabile che la rappresentanza del paese possa e sappia serenamente affrontare e discutere il complesso problema che ci sta dinanzi in questo momento, ed è piuttosto da temersi che la politica sterile, cioè la lotta fra uomini disposti, pur di essere al potere, di seguire qualunque via, domini e prevalga nelle prossime discussioni che, sugli avvenimenti, sulle cause prossime e remote, sui rimedi possibili, intraprenderanno le Camere. Ed è a temersi che le esagerazioni degli uni, le transazioni degli altri, la leggerezza dei giudizi della maggior parte impediscano una qualsivoglia risoluzione.

Tuttavia a chi, come abbiamo fatto noi sulle colonne dell'*Economista*, talvolta anche con una insistenza che ci venne dagli amici rimproverata, ha studiato con qualche amore le diverse vicende del paese e l'azione dei pubblici poteri in questi ultimi venti anni, non possono sfuggire gli elementi fondamentali del problema, senza la cognizione dei quali è inutile tentare la applicazione dei rimedi.

La agitazione e la sommossa di questi giorni possono avere avuto occasione dalle condizioni straordinarie, nelle quali si è trovata la economia domestica di molti cittadini; possono aver trovato eccitamento nella propaganda attiva ed abile dei partiti estremi anarchici, socialisti, repubblicani, clericali, che hanno cercato di sfruttare a vantaggio proprio le sofferenze dei molti; ma abbiamo il convincimento che e agitazione e sommossa hanno la loro più remota, ma più efficace origine in fatti di ordine più complesso e più elevato.

E sono questi fatti di ordine morale e di ordine economico che occorre fare dimenticare, rimuovendo in modo assoluto le cause che potrebbero farli rinuovare.

E prima di tutto è necessario, a nostro avviso, ripristinare un più chiaro concetto della funzione dello Stato e del modo di agire degli uomini che lo incarnano.

Non facciamo ora questione nè di socialismo di Stato, nè di socialismo puro, ma di semplice applicazione di alcuni principi che vorremmo chiamare di senso comune. Là dove la collettività dispone di mezzi potenti, si può anche concepire la possibilità della strapotenza dello Stato; inquantochè, rappresentante appunto della collettività, dispone dei mezzi che essa è in grado di mettere a sua disposizione, e quindi se si assume la parte di provvidenza terrestre può, fino ad un certo punto, magari esercitarne con larghezza le funzioni. Ma là dove, come è il caso dell'Italia, la collettività è povera di mezzi e non può, quindi, fornire allo Stato, per natura propria prodigo e sperperone, che stromenti limitati, è pericolosissimo che lo Stato assuma una funzione provvidenziale, che non è in grado di compiere o che non può compiere se non malamente ed incompletamente. Le moltitudini, tanto facili ad accettare le promesse ed a valutarle anche, molte volte, più di quello che effettivamente non valgano, provano poi una disillusione dolorosa e sconsolante quando si avvedono che quello che può esser mantenuto e viene effettivamente mantenuto è così inadeguato a quello che si era sperato. Ne nasce quella incredulità su quanto viene dai poteri pubblici asserito, che a poco a poco si traduce in dispregio della loro autorità. E per di più, quando lo Stato si assume funzioni che vanno molto al di là della sua potenzialità, avviene che facilmente nel distribuire il poco di cui dispone, gli manchi, se non sempre la volontà, più spesso il modo di esser giusto; così che si infila nell'animo delle moltitudini il convincimento della parzialità, quando non sia peggio, di chi agisce in nome e per conto dello Stato.

Guai poi se accadesse, come non occorre ricordare che è accaduto, che agli uomini più alto collocati si possano fare imputazioni delle quali non apparisce molto chiaro il carattere assolutamente calunnioso, e nondimeno non si veggia che il loro allontanamento dai pubblici uffici sia rigorosamente osservato.

Non vi è bisogno di fare un trattato di morale, per affermare quanto pericoloso sia l'esempio cattivo che venga dall'alto e che rimanga in qualunque modo o non punito o, peggio ancora, glorificato. Si sviluppa quel senso di incertezza nel distinguere ciò che è bene da ciò che è male, ciò che è lecito da ciò che è illecito, che può forse rimanere contenuto in certi limiti o rimanere più verecondamente nascosto nelle classi più colte, ma che non

si può pretendere sia senza pernicioso effetto presso le classi meno istruite, le quali debbono avere il convincimento che gli uomini scelti ad essere posti in cima della scala sociale siano appunto per questo forniti delle qualità che si domandano ad ogni cittadino, ed abbiano anzi meriti ed attitudini tali da giustificare la distinzione di cui sono fatti segno.

E se è necessaria la moralità personale negli uomini che sono chiamati al potere, è altrettanto indispensabile che abbiano lo stesso rigoroso concetto della moralità pubblica e della moralità dello Stato. Più volte venne rilevato da altri e da noi che molti credono conciliabili colla onestà certi atti che compiono come sindaci, come deputati, come ministri e che non compierebbero certo come privati cittadini.

La rigorosa onestà dello Stato nell'adempimento degli obblighi che ha contratti è una condizione *sine qua non* per ottenere anche dai cittadini tutti l'ossequio alla legge, il rispetto alle obbligazioni convenute. La teoria che allo Stato sia tutto lecito perchè l'interesse generale soverchia ogni altra considerazione, è teoria sbagliata. Potranno gli avvenimenti immediati non far vedere il danno che deriva da leggi che urtano contro la pubblica moralità, ma il danno si matura a lunga scadenza ed in modo indiretto, perchè insinua la persuasione che sia possibile, quando la forza di cui si dispone lo consente, venir meno a quei principi fondamentali, senza dei quali è impossibile la pacifica esistenza dell'umano consorzio.

Se pertanto è vero che i recenti dolorosi fatti di perturbazione dell'ordine pubblico hanno indotti molti nel convincimento che sia necessario «cambiar rotta» non devono perder di vista questo punto veramente fondamentale: — che, cioè, l'opportunismo può essere necessario in politica e può anche non essere biasimevole se si tratta di transigere sul modo di applicare i principi generali del diritto e della moralità; può anche essere utile se porta a transazioni che possono parere non naturali tra i diversi partiti, nei quali si dividono il paese e la sua rappresentanza, ma non deve essere mai ed in nessun caso ammissibile se importa la transazione con quei principi che costituiscono la base stessa della civile convivenza.

Nel campo poi della politica è più che mai urgente se si vuole ridare al paese la fiducia in sè stesso e nel suo avvenire, più cose rinnovare e modificare profondamente. In quanto è avvenuto in questi giorni si ha la prova evidente quanto al Governo sia difficile col metodo preventivo assicurare la pubblica tranquillità, e come diventi penoso il suo ufficio quando voglia ripristinarla, se turbata, colla repressione. Ciò dovrebbe illuminare le menti di coloro che sono od andranno al potere, sulla necessità di restringere le funzioni dello Stato in modo che da altre e gravi cure non sia distolto per assicurare al paese che lavora i due supremi beni: la giustizia e la tranquillità.

L'una e l'altra in Italia lasciano molto a desiderare e un Governo che a questo solo rivolgesse tutta l'opera propria avrebbe già un compito non indifferente e diventerebbe benemerito della nazione ove sapesse raggiungere la meta.

Si parla tanto di decentramento e sembra che di questo bisogno tutti siano convinti. L'occasione è propizia per attuarlo su larga scala. Accentri lo Stato la politica, la sicurezza pubblica, la giustizia,

la difesa e lasci ai corpi locali, costituiti e da costituirsi, l'istruzione, i lavori pubblici, molte delle funzioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed alcuni dei pubblici servizi. Nè si tema della insufficienza dei Corpi locali; in questi trenta anni abbiamo visto che cosa ha saputo fare lo Stato avendo in mano la pubblica istruzione, e con quale strazio della finanza abbia condotti i lavori pubblici. Sarà molto difficile che altri faccia peggio di quello che fu fatto fin qui.

Tale decentramento radicale porterebbe con sè delle conseguenze importanti.

Prima di tutto diminuirebbe la potenza dei funzionari dello Stato e quindi renderebbe meno efficaci le influenze parlamentari sulla pubblica amministrazione, influenze che già sono giudicate la peste dei paesi retti a rappresentanza.

Ma in pari tempo renderebbe necessaria la riforma dei tributi e permetterebbe, ciò che ora non è possibile, a ciascuna parte del Regno di prelevare le imposte tenendo conto delle condizioni locali, delle consuetudini speciali a ciascuna regione, ed anche di quel processo storico che le teoriche non vogliono trascurato, ma che i Governi trascurano sempre. La uniformità eccessiva nella legislazione, a nostro avviso, è causa non ultima del malessere del paese, perchè fatte le leggi a furia di transazioni affinché si adattino meglio a ciascuna parte del Regno, hanno finito per riuscire pesanti e quasi insopportabili a tutti.

Certo per ottenere di mettere il paese su una nuova rotta occorrono due condizioni: tempo e uomini che sappiano e vogliano. Ma è tanto tempo che questi bisogni sono da tutti riconosciuti come urgenti, che sarà benedetto quel giorno in cui si comincerà a soddisfarli e dal campo delle promesse si passerà a quello dei fatti. Il paese ha mostrato fin qui tanta pazienza, tanta abnegazione, tanta disposizione ai più duri sacrifici, e, diciamolo pure, tanta indulgenza verso gli errori che i suoi governanti hanno accumulati, che non vi ha dubbio ritornerebbe ad essere fiducioso se vedesse il principio di quelle riforme delle quali ha assolutamente necessità. Il tempo quindi non mancherebbe per attuare gradualmente tutto un piano prudentemente meditato di rinnovamento morale, economico, finanziario.

Non si può dire pur troppo la stessa cosa per gli uomini. Nell'ultimo fascicolo dell'*Economista* concludevamo alcune considerazioni sull'argomento, prevedendo che i fatti avvenuti produrranno una crisi e che tutto pur troppo si fermerà lì. Le notizie che abbiamo ora ci fanno temere che il nostro dubbio si convertirà in profezia.

A Roma contrasterebbero due tendenze: — quella di affidare il Governo ad uomini capaci e volenterosi che sieno abbastanza liberi dalle preoccupazioni della politica sterile; — e quella di lasciar che il libero svolgimento della azione parlamentare designi coi soliti metodi il nuovo Governo.

In questo secondo caso avremo o Sonnino, o Zanardelli, o Giolitti, o Prinetti; tutte brave persone, che però hanno già provato di non aver compreso quale sia la situazione del paese, o, avendolo compreso, di non essersene abbastanza preoccupati.

E noi temiamo che invece di affrontare sul serio i problemi morali, economici, finanziari, che costituiscono il nodo della condizione attuale delle cose, tutto si limiti a qualche tentativo di reazione che sarà severo nei progetti di legge, blando nella legge

definitiva, e che lascerà il tempo che trova, mentre matureranno così nuove cause di mal contento.

Auguriamo che il pronostico non si avveri e di poter salutare con gioia un effettivo « cambiamento di rotta ».

UN PROGETTO PER LA « MUNICIPALIZZAZIONE » DEL PANE ¹⁾

Si è veduto come il dr. Weichs-Glon si proponga: 1° di fornire il pane a miglior mercato dei fornai, 2° di ottenere che il prezzo del grano sia fissato in relazione alle spese di produzione, 3° di far scomparire i numerosi difetti e inconvenienti che presenta l'industria della panificazione. Esaminiamo anzitutto questi tre punti.

Che il pane si possa ottenere a un prezzo minore di quello praticato dai fornai è possibile. Sul prezzo elevato di questa merce influiscono infatti molte circostanze, alcune delle quali potrebbero essere eliminate, quando l'industria della panificazione fosse meglio organizzata. Così, ad esempio, la piccola quantità di pane prodotta giornalmente in media dai fornai concorre a tenere piuttosto elevata la spesa di produzione ragguagliata per quintale di pane. L'autore del progetto che abbiamo esposto nel numero precedente, riporta alcuni dati da una relazione che la panetteria sindacale di Roubaix ha presentato nel 1884 al ministero francese, in occasione di agitazioni provocate dall'alto prezzo del pane. Risulterebbe da quei dati che per 200,000 chilogrammi di pane le spese di panificazione e di vendita ammonterebbero a 12,000 franchi, ossia a cent. 6.5 per chilog., per 400,000 chilog. di pane sarebbero di 20,000 fr. pari a cent. 5 al chilog., per 800,000 chilog., di pane 30,000 franchi pari a cent. 3.87 al chilog. per 1 milione di chilog. 234,800 franchi pari a cent. 3.48.

I risultati ottenuti dai grandi sindacati operai del Belgio nella industria della panificazione non sono meno eloquenti. Il sindacato socialista della *Maison du peuple* ha potuto distribuire come risultato dell'esercizio di un semestre, dal 1° settembre 1894 al 25 febbraio 1895, l'eccedenza di 120,038 franchi di cui 104,813 franchi provenivano esclusivamente dal panificio; tutti gli altri compartimenti di vendita (coloniali, carbone, mercerie e lingerie, ristorante, macelleria, burro) non avevano dato insieme che 15,225 franchi. E siccome il provento lordo del panificio ammontava a 596,990 fr. così l'utile era del 18 per cento, mentre le altre vendite con 346,785 franchi d'incasso lordo avevano procurato l'utile soltanto del 4 per cento. Il sindacato socialista del *Vooruit* di Gand che comprende quasi 6000 famiglie ha avuto origine da un panificio e nel 1897 questo ha venduto oltre 4 milioni e mezzo di pane da un chilogrammo ciascuno ottenendo così una entrata lorda di 819,357 fr. Quanto all'utile netto procurato, che pel 1897 non si conosce ancora in modo completo; basterà dire che nel 1896 dal giugno al novembre i cooperatori del *Vooruit* hanno ricevuto sugli utili del panificio la bella somma di 182,785 franchi. Altri esempi di panifici cooperativi offrirebbe il Belgio e qualcuno anche l'Italia,

come fra gli altri quello di Bricherasio, di cui è anima un noto e valente liberale, l'egregio avv. Giretti; ma ci pare inutile per lo scopo che qui ci proponiamo di insistere sul fatto che mediante la cooperazione si è già potuto fabbricare pane e venderlo a un prezzo inferiore di quello praticato dai fornai. La uniformità del tipo e la produzione in grande sono due coefficienti importanti di riduzione delle spese di produzione e quindi del prezzo.

Quanto al secondo punto, far in modo cioè che il prezzo del grano sia fissato in conformità alle spese di produzione, si tratta qui della protezione da accordare alla coltura del grano. Che il Weichs-Glon si proponga anche questo scopo, non è certo da maravigliarsi, ma che a questo debba tendere la « municipalizzazione » del pane, secondo i suoi fautori, in ispecie secondo i socialisti, non possiamo credere. Lo scrittore austriaco vorrebbe che il pane fosse fabbricato con grani nazionali e che i produttori di grano godessero prezzi alti. Concetti questi che hanno poco o punto a vedere con il tema della municipalizzazione; questa in sostanza dovrebbe servire, secondo il progetto del Weichs-Glon, a dare una maggiore e più efficace protezione ai produttori di grano. Ma si può osservare che l'effetto immancabile sarebbe un rincaro del grano, la concorrenza estera venendo totalmente a mancare, quando pel pane si dovessero adoperare soltanto cereali nazionali. E poi come stabilire le spese di produzione del grano? Non sarebbe propriamente qui la maggiore difficoltà pratica per tradurre nella realtà il fantastico progetto del nostro autore? E pensando a questo vantaggio dell'alto prezzo a cui i coltivatori potrebbero vendere, secondo il Weichs-Glon il loro grano e al beneficio che i comuni dovrebbero ricavare dalla municipalizzazione del pane, si è legittimati a credere che quello a cui si mira è appunto di proteggere con maggiore sicurezza gl'interessi dei produttori di cereali e di procurare al comune, alle spese della industria privata e della generalità dei consumatori, un nuovo cespite di entrata.

Ma può osservarsi che la « municipalizzazione » del pane non conduce per sè stessa, necessariamente, ad applicare i concetti del Weichs-Glon relativamente alla nuova forma di protezione da accordare ai produttori di grani. Ed è vero; ciò non toglie per altro che una volta « municipalizzato » il pane sia molto più facile e indicata quella forma di protezione, che non il dazio doganale, sempre di efficacia incerta, dipendendo dall'industria agricola estera la sua azione o meno, e ad esso si sostituisca appunto quel privilegio di fornire i panifici comunali del grano loro occorrente. Certo è che la « municipalizzazione » aprirebbe la via a simili proposte e toglierebbe, se non tutte, molte delle difficoltà che incontrerebbero nell'attuale sistema di libertà anche per l'industria del pane. Comunque sia, tutto questo edificio di privilegi, di vincoli e di confische è la negazione più assoluta di quel sistema di libertà commerciale che solo può, se saviamente utilizzato, dare il pane, come qualsiasi altro genere di consumo, al minor prezzo possibile nelle condizioni di un dato momento.

Si aggiunge dal Weichs-Glon che la municipalizzazione del pane ce lo procurerebbe a miglior mercato dei panifici cooperativi; ma questa è una semplice affermazione. E mentre non si sa che cosa potrebbero fare i comuni, si sa perfettamente e in

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

seguito a molti esperimenti ciò che possono fare quei panifici cooperativi. Secondo il Gide essi possono dare il chilogramma di pane soltanto a un soldo di più del prezzo del chilogramma di grano.

È ciò che ha fatto ad esempio il panificio cooperativo di Roubaix. Si può far meglio? Parrebbe di no, ma ad ogni modo se è possibile ottenere qualche risultato migliore, non sarà con la « municipalizzazione », cioè con un meccanismo pesante e complicato, che se potesse venire instaurato scoraggierebbe o sopprimerebbe qualsiasi iniziativa da parte dei consumatori per ciò che riguarda la creazione di società cooperative e abbandonerebbe la questione del prezzo del pane al beneplacito del comune, ossia di alcuni uomini portati all'Amministrazione municipale il più spesso non per ragioni tecniche, ma di partito.

Finalmente la « municipalizzazione » del pane dovrebbe togliere di mezzo molti difetti e inconvenienti che l'industria privata della panificazione oggi presenta. Certo si può ammettere che l'attuale ordinamento sia difettoso. L'industria della panificazione è ancora generalmente una industria in piccolo e per ciò stesso non è dotata di quei mezzi meccanici, come le impastatrici Sacco, nè è esercitata in quelle condizioni d'igiene che dovrebbero aversi per una produzione di tanta importanza. Liebig, il celebre chimico, ha potuto dire che la panificazione era la sola industria a lui nota, rimasta fuori della civiltà. E crediamo che oggi ancora per molte località possa dirsi lo stesso pel modo e per le condizioni con cui si fabbrica il pane. Ma in verità per migliorare questo stato di cose, non occorre andare alla « municipalizzazione » creando mali maggiori. La concorrenza e la cooperazione anche qui potranno far molto e se fino ad ora poco o punto esse hanno contribuito a migliorare la produzione del pane, bisogna convenire che ciò dipende anche dalle abitudini del pubblico, le quali non possono cambiare che lentamente e soltanto quando sono mutate in una certa misura agiscono efficacemente sulla produzione. La trasformazione della industria da piccola in grande, trasformazione che sarà agevolata dai panifici cooperativi, varrà a migliorare le condizioni tecniche della panificazione e quelle degli stessi operai addetti a cotesta industria.

Il Weichs-Glon prevede che al suo progetto si farà l'obiezione che i sindacati agricoli sarebbero più indicati dei Comuni a dirigere i panifici e si eleva energicamente contro una simile soluzione. Se gli agricoltori, sia pure associati, fossero incaricati dell'esercizio dei panifici essi riporterebbero sul prezzo del pane l'alto prezzo del grano, il consumatore sarebbe leso e il produttore soltanto avrebbe un vantaggio. D'altra parte i sindacati ricavando il loro guadagno specialmente dalla vendita del pane potrebbero rinunciare a coltivare il grano, per acquistarlo a miglior prezzo all'estero e così si perderebbe il beneficio di proteggere l'agricoltura, senza dire che in questo caso non vi sarebbe nemmeno il controllo pubblico assai severo che si potrà esercitare sul Comune fabbricante di pane. Ora in questo modo di ragionare si suppone che se il pane è di cattiva qualità e caro i consumatori si ricorderanno d'essere anche elettori e renderanno responsabili le autorità dei prezzi alti o della cattiva fabbricazione del pane. Alla efficacia di un simile controllo non si può seriamente credere; basta pensare ai mono-

poli governativi e ai servizi che già rendono i comuni.

Non ci fermeremo sulla parte finanziaria del progetto del Weichs-Glon, non perchè sia migliore delle altre parti, ma perchè è sul principio generale, anzichè sulle modalità di applicazione che abbiamo voluto richiamare l'attenzione. E questo principio generale è inammissibile. Si può comprendere che si discuta sulla opportunità di creare un monopolio comunale, là dove si tratta di un servizio pubblico da esercitare o con quel sistema o con l'altro della concessione a una società esercente. Se può ammettersi in casi determinati il dubbio sulla opportunità dell'uno piuttosto che dell'altro sistema non ci pare si possa esitare a respingere la municipalizzazione del pane, ossia di una industria nella quale mancano gli estremi del monopolio di fatto inevitabile e della necessità di un ordinamento unitario, estremi che si incontrano invece in alcuni servizi già municipalizzati. Che il socialismo abbia simpatia per questo saggio di collettivismo municipale si può comprendere; ciò che dimostrerebbe un gran disordine nelle idee e il sarebbe consenso di chi non sogna, nè crede possibili, il benessere e la felicità mediante il collettivismo.

LA CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA per la vecchiaia e per la inabilità al lavoro

La Camera dei deputati il 20 aprile u. s. ha approvato un disegno di legge per la istituzione di una Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai; progetto che è ora dinanzi al Senato e vi sarà discusso probabilmente il mese venturo. Per la prima volta dopo 17 anni di inutili conati, come ricordò l'on. Cocco-Ortu, il voto del secondo ramo del Parlamento ha dato una soluzione al grave problema. E lo ha fatto, pare a noi, ispirandosi e quei medesimi principi che hanno condotto alla istituzione di una Cassa nazionale per l'assicurazione contro gl' infortuni, ossia senza partire dal concetto dell'assicurazione obbligatoria e cercando di istituire un ente del tutto separato dallo Stato, autonomo quanto più è possibile e di nessun aggravio, almeno direttamente, per la finanza dello Stato.

Con la legge proposta, dice la relazione che accompagna il progetto presentato al Senato, s'intende di creare un organismo atto a raccogliere i risparmi spontanei degli operai, ogni volta che riesca ad essi possibile di riservare sulle loro mercedi una quota anche minima per gli anni della vecchiaia; a proteggere l'accumulazione di quei risparmi con il più alto saggio di interesse conseguibile, liberato dalle tasse che colpiscono il risparmio ordinario; a integrare lo sforzo dell'operaio col concorso dei mezzi dei quali potrà disporre l'Istituto, mediante accreditamento di quote annuali, eguali per tutti gl' iscritti al sodalizio, le quali per quanto esigue produrranno un incremento non ispregevole al risparmio individuale. Bisogna quindi considerare la Cassa Nazionale, per non creare o favorire pericolose illusioni, quale essa è veramente: un Istituto che con le maggiori guarentigie, con le esenzioni da qualsiasi onere di imposte e con premi annuali non trascu-

rabili, offre al risparmio dell'operaio un modo di accumulazione giustamente privilegiato, in quanto quel risparmio è destinato a trasformarsi in pensione di vecchiaia o di invalidità.

La legge non ha per oggetto, e non poteva avere, di assicurare una pensione a tutti i lavoratori vecchi o invalidi. Per siffatto scopo, astraendo da ogni altra considerazione, occorrerebbero provvedimenti per i quali verrebbe un grave onere non solo al bilancio dello Stato, ma ancora agli industriali e agli operai. La legge germanica del 22 luglio 1889, attuata il 1° gennaio 1890, stabilendo l'obbligo dell'assicurazione per pensioni agli operai vecchi o invalidi ha dovuto imporre agli operai od ai padroni, per giusta metà, il versamento di contribuzioni settimanali che ammontano a più di 120 milioni di lire in ogni anno e allo Stato un contributo annuale che ora già supera i 35 milioni di lire. E con questa ingente spesa, si noti bene, le pensioni finora liquidate ai vecchi ed agli invalidi sono, in media, di lire 155 all'anno e cioè di appena 42 centesimi al giorno.

Or bene, l'Istituto di previdenza che vorrebbe istituire disporrebbe, secondo il progetto approvato dalla Camera, di questi mezzi: un fondo patrimoniale iniziale formato da 5 milioni di lire da prelevarsi sulla somma già accantonata in bilancio come importo dei biglietti consorziali caduti in prescrizione; da altri 5 milioni di lire prelevati a favore della Cassa Nazionale dagli utili netti disponibili delle Casse postali di risparmio e così in totale 10 milioni, ai quali sono da aggiungere un milione e mezzo circa per effetto dell'art. 3 della legge 8 luglio 1897, con cui si assegnano alla Cassa Nazionale proventi maggiori di quelli che prima erano stabiliti e precisamente la quota di utili delle Casse postali di risparmio e della gestione dei depositi giudiziari già accertati per l'anno 1897 oltre agli interessi ottenuti col rinvestimento di dette somme. La Cassa Nazionale incomincerebbe adunque le sue operazioni alla fine del corrente anno con un fondo patrimoniale effettivo di più di 11 milioni e mezzo di lire.

Quanto alle entrate della Cassa le quote degli utili annuali delle Casse postali di risparmio, della gestione dei depositi giudiziari e l'importo delle eredità vacanti ammontavano a L. 4,140,000 nel primo anno e a L. 1,660,000 nel secondo e andrà crescendo fin oltre 2 milioni nel decimo anno. A questa dotazione annua si debbono poi aggiungere gli interessi del fondo patrimoniale che tenuto conto dell'incremento del fondo stesso faranno ascendere le entrate ordinarie annuali da L. 1,370,000 nel primo anno fino a circa 3 milioni nel decimo anno. E assegnando nei primi sei anni una quota di queste entrate ordinarie annuali al fondo patrimoniale, questo con la metà dell'importo dei biglietti di Banca che si preserveranno il 1904, avrà raggiunto alla fine del decimo anno una somma superiore a 22 milioni di lire. Le entrate ordinarie, prelevate le spese di amministrazione e le quote destinate al fondo speciale per gli invalidi e alla riserva di rischio, saranno erogate in quote di concorso a favore degli operai iscritti alla Cassa.

La somma erogabile in quote di concorso si prevede possa salire a 350,000 lire nel primo anno e crescere fino a 1 milione nel quarto anno per oltrepassare i 2 milioni e mezzo nel decimo anno. Assegnando le quote di concorso nella misura di lire

10 per ciascun iscritto, la Cassa Nazionale potrà provvedere ad un numero di iscritti crescente da 35,000 nel primo anno, a 100,000 nel quarto e a più di 250,000 nel decimo anno. Qualora il numero degli iscritti riuscisse notevolmente superiore a quello risultante dallo svolgimento ora previsto, la Cassa, anche astraendo dalle possibili maggiori entrate che potrà avere per l'incremento degli utili delle Casse postali e della gestione dei depositi giudiziari e dalla assegnazione di nuovi cespiti d'entrata, avrà sempre modo di favorire gli iscritti, riducendo la quota di concorso ad una misura inferiore alle 10 lire annuali, portandola, per esempio, a 9, ad 8, a 7 o, finalmente, a 5 lire.

Secondo l'art. 6 del disegno di legge, alla Cassa Nazionale possono essere iscritti i cittadini italiani d'ambo i sessi che attendano a lavori manuali, ovvero prestino servizio ad opera o a giornata. Le donne maritate possono iscriversi senza bisogno del consenso del marito e i minorenni senza bisogno dell'autorizzazione di chi esercita la patria potestà o la tutela. Per ciascun iscritto dovrà essere corrisposto alla Cassa direttamente dall'iscritto stesso o da altri per conto di lui, in ogni anno, un contributo che non potrà superare la somma di lire 100, che potrà essere versato anche a rate non minori di centesimi 50. Tale contributo però dovrà raggiungere almeno le L. 6 per anno, affinché l'iscritto sia ammesso a partecipare alle quote di concorso sopra indicate. Chi domanda d'essere iscritto alla Cassa dovrà dichiarare se intende di vincolare intieramente i contributi annuali alla mutualità, ovvero se preferisca di riservare durante il periodo di accumulazione i contributi stessi, affinché questi in caso di morte prima della liquidazione del conto siano restituiti agli aventi diritto, cioè secondo quanto stabilisce lo stesso disegno di legge al coninge superstite, ai figli, agli ascendenti.

Si adottò questo sistema perchè nella discussione alla Camera alcuni manifestarono l'opinione che convenisse rafforzare il sistema dell'accumulazione mutua, come quella che favorisce il conseguimento di una pensione vitalizia meno esigua. Dipiù, questo concetto trova fondamento nella essenza costitutiva di tutti i sodalizi operai, nel sentimento della fratellanza e della mutualità che li vivifica. Tuttavia, come si è veduto, il sistema adottato lascia una certa libertà di scelta pel caso di morte durante il periodo dell'accumulazione.

Però la formazione dei capitali a favore degli iscritti alla Cassa si svolge in ogni caso col sistema dei conti individuali e quindi per ciascun iscritto la Cassa dovrà aprire un unico conto nel quale saranno annotati i contributi, e le quote e ogni altra somma che a tenore della legge (art. 9) gli spettano. Quanto alla chiusura e liquidazione del conto individuale è fatta dopo almeno 25 anni dal giorno del versamento della prima rata di contributo, purchè l'iscritto abbia compiuto il 60° o il 65° anno di età, secondo che sarà stabilito nello statuto. In via eccezionale la chiusura e liquidazione è fatta a qualunque età, qualora sia debitamente accertata la invalidità dell'iscritto, non prima però che siano trascorsi almeno cinque anni dalla sua iscrizione alla Cassa. In via transitoria, e per un termine di due anni dal giorno dell'attuazione della legge, saranno accolte iscrizioni condizionate alla chiusura ed alla liquidazione del conto dopo periodi di contri-

buzione di 20, 15 o 10 anni soltanto, purchè dagli iscritti si paghino in una volta tanto cogli interessi composti i contributi arretrati degli anni mancanti al periodo normale di 25 anni.

La liquidazione del conto, per regola, sarà effettuata trasformando il capitale costituito da tutte le somme annote nel conto, in una rendita vitalizia immediata a favore dell'iscritto. È poi provveduto pel caso d'invalidità debitamente accertata, all'aumento della rendita vitalizia e ciò mediante un fondo speciale costituito con vari mezzi (art. 11).

Tali le principali linee generali del disegno di legge che, se non altro, avrebbe bisogno d'essere redatto in modo più chiaro; e il Senato farà opera utile cercando di migliorarlo anche nella forma.

IL COMMERCIO ITALIANO NEI PRIMI TRE MESI

Durante il primo bimestre dell'anno in corso, il complesso del movimento del commercio italiano è arrivato a 592.3 milioni, con un aumento di 67 milioni e mezzo sull'anno precedente; furono in aumento: di 40 milioni la importazione, di 27.4 milioni la esportazione.

All'aumento della importazione ha contribuito in gran parte la decimaquarta categoria cioè per 26 milioni, essendo entrate 170 mila tonnellate di grano, contro 73,500 dell'anno precedente, una maggiore entrata, quindi, di 96,800 tonnellate rappresentanti un valore per le statistiche doganali di 18.4 milioni poichè il grano è computato a L. 190 la tonnellata. Anche il granoturco ha avuto un aumento di importazione di circa 70 mila tonnellate (85 mila contro 18 mila); in valore un aumento di circa 7 milioni.

Nelle altre categorie poco è stato il movimento della importazione; però sono da notarsi 7 milioni di aumento nella categoria *cotone*, dovuto tutto al cotone in bioccoli o in massa; — nella prima categoria si nota un aumento di quattro milioni rappresentati da una maggiore importazione di olio d'oliva da 41.400 a 54.400 quintali; finalmente vi è un aumento di 4 milioni nella categoria decima quinta, dovuto quasi interamente a maggiore entrata di *carne salata ed affumicata* per 5.8 milioni.

Una sola categoria dà una diminuzione notevole alla importazione per 4 milioni, ed è la seconda; tale differenza è però dovuta quasi esclusivamente a minore entrata di *tabacco in foglie*, da 45 mila a 40 mila quintali.

Circa la esportazione che, come si è detto, dà un aumento di 27.4 milioni, si nota che tale aumento è sparso su quasi tutte le categorie; due sole essendo in diminuzione: la prima, cioè gli spiriti bevande ed oli, dà 2.8 milioni in meno; sono 5.8 milioni di *olio d'oliva*, uscito in meno (da 160 a 106 mila quintali) compensati da 3.7 milioni di *vino* uscito in più, (da 601 a 751 mila ettolitri); — la seconda, canapa lino, juta ecc. dà pure quasi 4 milioni in meno usciti, cioè minore esportazione di *canapa greggia* (da 175 a 144 mila quintali).

Fra gli aumenti il più cospicuo è quello della categoria *seta* che dà una maggiore esportazione di 15.5 milioni, cioè 11.8 milioni di *seta tratta greggia, sem-*

plice e addoppiata o torta, (da 6442 a 6745 quintali), un milione di *cascami di seta*; il rimanente è sparso nelle diverse voci.

L'aumento di oltre 3.5 milioni nella decimaterza categoria, è dovuto allo zolfo da 939.489 a 1,544.350 quintali.

L'aumento di 8 milioni nella categoria nona rappresenta la maggior uscita di *bastimenti destinati alla navigazione*.

Infine notiamo tra i principali aumenti di esportazione le voci seguenti: l'*argento greggio* per 1.2 milioni; — il *riso lavorato* per 1.5 milioni, le *frutta fresche* per 1.5 milioni, i *cappelli di feltro non guarniti* per 1.1 milioni.

Diamo ora il solito elenco delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate dal 1° gen. al 31 marzo dell'anno 1898	Differenza col 1897
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	12,608,425 +	4,628,078
II.	Generi colon., droghe e tabacchi	13,475,395 —	4,035,503
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	13,215,693 —	105,298
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	7,699,979 —	327,191
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone	7,407,683 +	1,547,301
VI.	Cotone	41,303,888 +	7,062,692
VII.	Lana, crino e pelli	15,651,219 —	1,112,304
VIII.	Seta	24,515,498 —	1,928,068
IX.	Legno e paglia	9,177,389 —	1,249,186
X.	Carta e libri	3,220,348 +	65,267
XI.	Pelli	12,678,730 +	674,220
XII.	Minerali, metalli e loro lavori	35,987,870 +	3,414,554
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	28,942,406 +	999,014
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	52,822,203 +	26,125,055
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre categ.	23,905,332 +	4,243,141
XVI.	Oggetti diversi	5,079,922 +	150,527
Totale delle prime 16 categorie		307,691,980 +	40,156,699
XVII.	Metalli preziosi	1,001,400 —	2,800,400
Totale generale		308,693,080 +	37,356,299

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate dal 1° gen. al 31 marzo dell'anno 1898	Differenza col 1897
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	36,407,755 —	2,763,190
II.	Generi colon. droghe e tabacchi	2,451,496 +	552,570
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	11,048,798 +	839,143
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	2,990,304 —	645,476
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone	13,103,193 —	4,332,275
VI.	Cotone	9,203,483 +	2,210,436
VII.	Lana, crino e pelli	2,607,991 +	106,211
VIII.	Seta	88,298,426 +	15,529,896
IX.	Legno e paglia	18,155,666 +	8,173,141
X.	Carta e libri	2,434,653 +	376,214
XI.	Pelli	6,101,525 +	882,855
XII.	Minerali, metalli e loro lavori	10,041,975 +	370,057
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	19,552,762 +	3,687,917
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre categ.	27,382,047 +	2,059,032
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	29,128,981 —	126,804
XVI.	Oggetti diversi	6,257,660 +	570,723
Totale delle prime 16 categorie		284,616,715 +	27,400,450
XVII.	Metalli preziosi	1,966,000 —	734,500
Totale generale		286,582,715 +	26,665,950

Le riscossioni doganali hanno dato:

Titoli di riscossione	1898	1897	Differenza
	Lire	Lire	
Dazi d'Importazione	59,509,476	53,424,457	+ 6,084,749
Dazi di Esportazione	301,777	284,143	+ 17,629
Sopratasse di fabbricazione.	773,952	615,496	+ 158,456
Diritti di statistica.	592,572	434,803	+ 157,766
Diritti di bollo.	269,839	268,141	+ 1,698
Diritti marittimi.	1,977,565	1,860,682	+ 116,883
Tassa speciale sugli zolfi in Sicilia.	449,478	40,351	+ 409,127
Proventi diversi.	158,120	147,958	+ 10,162
Totale.	63,732,479	57,076,036	+ 6,656,443

La nuova legge sui Monti di Pietà

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato una legge che regola il funzionamento dei Monti di Pietà. Relatore alla Camera sul disegno di legge fu l'on. Alfredo Baccelli che in alcune pagine ha trattato con erudizione l'argomento, riassumendo anzitutto la storia dell'istituzione, del suo svolgimento e della sua trasformazione attraverso i secoli e passando poscia a illustrare e dar ragione delle singole disposizioni del progetto che risale a quello Sella-Lanza del gennaio 1873. Il relatore rivendica all'Italia e più precisamente ai frati dell'ordine francescano la pia istituzione che risalirebbe al 1462 quando in Perugia per iniziativa di Frate Michele da Milano sorgeva il primo Monte di Pietà, al quale ben presto succedettero quelli di Orvieto, di Viterbo, di Bologna, di Cesena e molti altri.

È vero che si ha qualche indizio di consimili istituti in Freisingen (1198) ed in Salins (1350), ma le notizie ne sono troppo incerte e la vita ne fu troppo effimera — nota il Baccelli — perchè essi possano ritenersi il fondamento dell'Opera dei Monti di Pietà in Europa.

Gratuito dapprima, il prestito fu dopo breve volgere di anni sottoposto a modico interesse per sopprimere alle spese di amministrazione e dare modo ai Monti, che vivevano dei contributi volontari, di allargare la propria azione.

Oggi l'istituzione ha messo radici profonde in quasi tutti i paesi del nuovo e del vecchio mondo. Anche nella Cina, la famosa sua muraglia si è aperta a questa istituzione europea e parecchi Monti funzionano con frutto.

La sola Inghilterra abbandona al commercio privato l'esercizio del pegno (*pawnbrokers*) con danno del povero, costretto a pagare ingenti interessi.

A questo punto la relazione accenna alle leggi, che nei principali paesi dell'Europa regolano cotesta istituzione, per arrivare al progetto italiano, che, come acconciamente osserva il relatore, arriva un po' tardivo.

Prima di riportare la legge approvata dal nostro Parlamento, crediamo interessante riferire alcune osservazioni del relatore sulle Banche private di prestito che, com'è noto, sono appunto quelle che risentono l'azione concorrente dei monti di pietà:

« A proposito di una legge organica sui Monti di Pietà, scriveva l'on. Alfredo Baccelli, non giunge inopportuno un richiamo intorno ai banchi privati d'imprestito, alle agenzie di commissione, che rice-

vono l'oggetto per andarlo ad impegnare, agli uffici d'imprestito sulle polizze, emesse dai Monti di Pietà; i quali tutti, mentre cagionano danno ai Monti per concorrenza, aggravano il popolo; e le due ultime classi annullano il beneficio della pia istituzione. Chi ricorre all'agenzia paga assai più di quanto il Monte riceve; e chi impegna la polizza non può quasi mai giungere a riscattare l'oggetto.

La triste fungaia, pollulata dal sano tronco dei Monti di Pietà, non vegeta soltanto in Italia, dove i banchi privati e le agenzie di commissione sono permessi dalla legge 30 giugno 1889 sulla pubblica sicurezza e il traffico delle polizze è consentito dalla libertà di commercio, ma anche altrove.

Più ripari si sono escogitati e posti; chi pensò di accrescere la somma che si dà sul pegno (a tal fine il Monte di Madrid ha liberato dalle responsabilità gli apprezzeri, e quello di Anversa tal responsabilità ha diminuito), chi pensò di rendere inalienabili le polizze, chi di imporre pene. Ma alcuni di cotesti rimedi sono pericolosi per i Monti e allontanano il riscatto, come il primo; altri sono di difficile esecuzione, come il secondo; altri insufficienti e troppo facilmente elusi, come il terzo.

La legge austriaca del 23 marzo 1885 interdice l'atto di acquistare polizze e prestare sovresse quando sia abituale da costituire una vera professione. Il Peupin, autore della proposta che generò la legge del 1854, voleva nello art. 16 che fosse punito chiunque per altri impegnava o disimpegnava oggetti abitualmente e per mercede, o abitualmente faceva commercio di polizze.

L'art. 411 del Codice penale francese minaccia prigione da 15 giorni a 3 mesi e ammenda da lire 100 a lire 2000 a chi tiene case di prestito senza il legale permesso, o non si conforma ai regolamenti; e la legge belga del 1848, incorporata poi per tal parte nel Codice penale del 1867, puniva anche di prigione e di ammenda coloro che consuetamente acquistavano polizze o servivano da intermediari traendone lucro.

In Roma, per esempio, il male è gravissimo, perchè circa l'80 per cento delle polizze vengono reimpegnate. Il Monte si studia di provvedere; moltiplica le proprie succursali e le fornisce di una visibile insegna che le distingue.

In Milano, per opera di quella sagace Amministrazione del Monte, le agenzie private sono diminuite: erano 46 nel 1884 e non più che 15 nel 1895.

La vostra Commissione non crede proporre essa in tale occasione i mezzi adatti a raggiungere il fine; e forse può meglio l'opera alacre e quotidiana delle singole Amministrazioni dei Monti di Pietà, che una disposizione legislativa; ma a proposito di una legge organica sui Monti non si poteva omettere, anche in armonia con quanto fu detto nei Congressi, di eccitare l'attenzione del Governo e della Camera su cotesto privato commercio, che ai Monti, dovunque essi siano, con danno grave degli istituti e del popolo, *haeret sicut lepra cuti* ».

La legge approvata è del seguente tenore:

Art. 1. — I Monti di pietà, nella loro funzione di Istituti di credito, sono soggetti alla legge 15 luglio 1888, sullo ordinamento delle Casse di risparmio e come Istituti di beneficenza alla legge 17 luglio 1890, sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, salvo quanto disposto nella presente legge.

Art. 2. — I modi e le proporzioni dell'impiego dei capitali costituenti il patrimonio dei Monti e dei capitali che essi ricevono a deposito fruttifero, debbono essere determinati con gli statuti organici.

Saranno parimenti stabilite con gli statuti organici le norme per i depositi a custodia e per il servizio di Cassa di altri corpi morali.

Sono vietati gl'impieghi aventi carattere aleatorio. I lucri della gestione dei monti sono erogati a profitto degli Istituti e specialmente alla riduzione degli interessi dovuti sui prestiti sopra pegno.

Art. 3. — I Monti di pietà non possono acquistare altri beni stabili oltre quelli necessari in tutto o in parte per risiedervi coi loro uffici o per adempiere ai loro fini o per altre gestioni da essi amministrate e quelli dei quali occorra l'acquisto per tutelare i loro crediti nei casi di espropriazione forzata.

Essi debbono vendere nel termine non maggiore di dieci anni i beni stabili dei quali acquistano la proprietà nei casi di espropriazione forzata o per eredità o donazione, salvo i lasciti o donazioni a scopo di beneficenza.

Art. 4. — Nel termine che sarà fissato nel regolamento per la esecuzione della presente legge, tutti i Monti di pietà cureranno che i loro statuti siano approvati con decreto reale, promosso dal ministro dell'interno e dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato.

In caso di inadempimento il prefetto fisserà un termine da uno a tre mesi; trascorso inutilmente anche questo termine, il decreto reale sarà promosso sopra proposta del Prefetto.

Art. 5. — Nell'inventario dei Monti di pietà non obbligatoria la descrizione particolareggiata degli elementi patrimoniali che si riferiscono all'azienda del pegno.

Le norme per la compilazione dell'inventario e del bilancio preventivo delle rendite e delle spese e del conto consuntivo saranno determinate nel regolamento per la esecuzione della presente legge.

Non sono applicabili ai Monti di pietà le disposizioni della legge 15 luglio 1888, concernenti le Casse di risparmio fondate da Società di persone e gli articoli 23, 28 e per quanto concerne la gestione del pegno la lettera e) dell'art. 36 della legge 17 luglio 1890, sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Art. 6. — I monti di pietà sono autorizzati a valersi per tutte le operazioni indistamente di riscossione e pagamento di tesorieri o cassieri propri i quali dovranno prestare cauzione in denaro o titoli di debito pubblico dello Stato, o da esso garantiti, al valore di borsa del giorno in cui la cauzione è prestata. In via di eccezione potrà ammettersi che sia prestata mediante prima ipoteca sopra determinati beni stabili il cui valore libero superi almeno di metà la somma fissata per cauzione.

Nello stesso modo dovranno prestare cauzione gli stimatori e i custodi dei pegni.

La natura e l'ammontare delle cauzioni saranno approvate dalla Giunta provinciale amministrativa.

Quando il valore di borsa dei titoli di che sopra sia ribassato di un decimo, cui li ha dati in cauzione dovrà prestare un supplemento corrispondente al montare dell'intero ribasso.

Art. 7. — I monti di pietà che al 31 dicembre 1897 ricevevano depositi fruttiferi, conservano tale facoltà. Quelli che vogliano conseguirla dovranno farne domanda al ministero d'agricoltura, industria e commercio, il quale sentito il consiglio di Stato promuoverà il Regio Decreto di autorizzazione.

Art. 8. — Salva la facoltà di dare provvedimenti richiesti da urgenti necessità per tutelare gli interessi dell'istituto, quando l'amministrazione di un Monte, dopo essere stata invitata, non si conformi alla legge e agli statuti e regolamenti, ovvero pregiudichi l'interesse dell'istituto medesimo, può essere sciolta con Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato.

La gestione provvisoria dell'istituto sarà affidata a un regio Commissario. Entro il termine di tre mesi prorogabile, a sei con decreto Reale, dovrà essere ricostituita l'amministrazione ordinaria.

Art. 9. — Quando venga accertata secondo l'ultimo inventario la perdita non minore della metà del patrimonio di un Monte di pietà, il Ministero dell'interno, d'accordo col Ministero di agricoltura, industria e commercio, può promuovere, mediante Decreto Reale, lo scioglimento e la liquidazione dell'Istituto.

Il capitale netto disponibile, a liquidazione compiuta, ove non sia possibile la ricostituzione del monte di pietà, sarà rivolto ad altri scopi di beneficenza, quanto più è possibile conformi alle tavole di fondazione.

Art. 10. — In quanto concerne il beneficio del patrocinio gratuito, le tasse di bollo e registro e la imposta di ricchezza mobile, nulla è innovato alle disposizioni vigenti secondo che trattisi dell'azienda sovvenzioni su pegni, o di quella dei depositi a risparmio.

Art. 11. — Il proprietario di cose rubate o smarrite costituite in pegno presso un monte di pietà, per ottenere la restituzione deve rimborsare il Monte delle somma data a prestito e degli interessi ed accessori.

Art. 12. — Gli amministratori e i direttori dei Monti di pietà non possono contrarre obbligazioni di qualsiasi natura, dirette o indirette, con l'istituto che amministrano o dirigono.

Art. 13. — È vietato agli amministratori dei Monti di pietà di partecipare agli utili e di ricevere compensi o indennità, salvo per chi eserciti le funzioni di direttore.

Art. 14. — Agli amministratori dei monti di pietà per le loro funzioni di Istituti di credito è applicabile la legge del 15 luglio 1888, sulle casse di Risparmio; per le loro funzioni di istituti di beneficenza è applicabile la legge del 17 luglio 1890, sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Art. 15. — Sono abrogate le disposizioni delle leggi generali e speciali contrarie a quelle contenute nella presente legge.

Art. 16. — Il Governo del Re emanerà entro sei mesi il decreto che approvi il regolamento per l'attuazione della presente legge.

Nella discussione avvenuta alla Camera dei deputati nella tornata antimeridiana del 25 aprile u. s. fu approvato anche quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo, nell'approvare a norma dell'art. 4 della legge gli Statuti dei Monti, a provvedere perchè, a rispetto dei diritti e delle consuetudini preesistenti, in armonia con l'intento che anima la legge e a tenore delle coordinate disposizioni dell'art. 1 e dell'art. 2, sia mantenuta a quegli Istituti, che si trovano in prospere condizioni patrimoniali ed impestano su pegno a tasso mite, la facoltà di erogare anche in opere di beneficenza, estranee ai Monti, una parte dei lucri della propria gestione. »

Rivista Bibliografica

Adolfo Musco. — *La dottrina del salario*. — Saggio. — Napoli 1898, pag. xviii-423 (lire 3,50).

Il giovane autore di questo Saggio si è proposto di dedurre dalla esposizione e dalla discussione delle teorie dei principali economisti sul salario, la dottrina delle mercedi. Ha quindi tentato di esporre insieme la storia della dottrina e le leggi del salario. Ci pare

però ch'egli sia riuscito bene principalmente nella prima parte del compito che si era prefisso. Difatti le teorie dei Fisiocrati, di Smith e dei suoi successori immediati, quella del salario necessario, la teoria del fondo-salari, quelle del reddito dei consumatori e della produttività, la questione degli alti salari sono tutti argomenti che il dr. Musco espone con molta dottrina e chiarezza così che il suo libro supera per valore e utilità alcuni altri lavori italiani sullo stesso tema, pubblicati negli ultimi anni. Il lettore troverà in questo libro una ordinata e chiara trattazione delle teorie più importanti esposte riguardo ai salari, troverà riassunte le dottrine antiche come quelle moderne, avrà modo di conoscere le critiche dei più recenti scrittori italiani e stranieri, avrà insomma con lo studio di questo ottimo libro un quadro fedele, completo e lucido di ciò che interessa conoscere rispetto allo svolgimento storico della dottrina del salario. Il dr. Musco ha tentato anche di riunire e coordinare quelli che a lui paiono gli elementi di una dottrina scientifica esatta e completa del salario e lo ha fatto in parecchi punti del suo *Saggio*, ma in modo speciale nelle ultime pagine in cui esamina la fonte dei salari, il salario normale e quello corrente. Ora, questo capitolo di conclusione perchè potesse riuscire sufficiente a presentare, sia pure sommariamente, la dottrina del salario andava ampliato, così com'è serve soltanto a riannodare le principali conclusioni a cui è giunto l'Autore attraverso la sua disamina minuta e paziente. Ad ogni modo molto c'è nel libro che annunciamo perchè il lettore possa formarsi un'idea corretta delle leggi determinatrici del salario.

J. Shield Nicholson. — *Principles of Political Economy*, volume secondo. — London, A. e C. Black, 1897, pag. xiii-328.

In questo secondo volume dei suoi Principi di Economia politica il prof. Nicholson si occupa esclusivamente dello scambio; nel terzo ed ultimo volume l'Autore si propone di trattare dei principi generali della finanza e dell'intervento dello Stato. Come già avvertimmo a proposito del primo volume il professore Nicholson vuol congiungere il metodo deduttivo con quello storico; però nella trattazione dello scambio egli ricorre meno frequentemente ai fatti, per restare più spesso nel campo dell'analisi dottrinale.

I primi capitoli del libro sono dedicati alla esposizione della teoria del valore nei suoi vari aspetti; l'Autore rimane fedele in sostanza alla teoria del costo di produzione, pur facendo una larga parte alla domanda ed offerta. Nei capitoli successivi vengono studiate la moneta e le questioni connesse e qui le opinioni dell'Autore favorevole al bimetallismo hanno agio di affermarsi ancora una volta, ma in forma temperata e prudente. La legge di Gresham, la teoria quantitativa, il bimetallismo, la carta monetata, l'effetto del credito sui prezzi generali sono argomenti esaminati in modo succinto, ma in forma chiara e precisa. Interessanti sono pure i capitoli sulle banche di emissione e di deposito e in particolare l'appendice al capitolo XIX sulla storia delle banche scozzesi. Gli ultimi capitoli trattano del commercio, specialmente di quello internazionale e dei cambi coll'estero, nonché delle compagnie privilegiate (*chartered*). L'Autore ha fatto di questo argomento una trattazione che sarà consultata con profitto. Dove invece ci è parso che il libro sia manchevole è nei riguardi del

credito considerato in generale e nei suoi strumenti, e in una seconda edizione sarebbe bene ch'egli ampliasse e completasse la sua trattazione alla quale non nuocerebbe certo un ordine più sistematico. Ma questi appunti che crediamo di dover fare al valente insegnante dell'Università di Edimburgo non tolgono che il suo libro sia per i suoi pregi vari di chiarezza e di acume, di esattezza e di profondità, degno di studio.

Rivista Economica

I vini italiani in Egitto - Gli scambi dell'Italia col l'Algeria - L'importazione dell'Italia nel Belgio - Fra l'Italia e la Corsica - La marina mercantile francese - La produzione dei cereali in Russia - Epoche del raccolto del grano nel mondo - Tabella dei prezzi del grano sui principali mercati del mondo.

I vini italiani in Egitto. — Il comm. S. Tugini, nostro agente diplomatico al Cairo, ha mandato un rapporto che presenta un interesse particolare pei nostri esportatori.

Tutti i vini italiani, esso scrive, trovano in Egitto smercio retributivo. Il più richiesto è il vino di Puglia, perchè di prezzo modico. Difatti nell'importazione dei vini italiani in Egitto, quel di Puglia rappresenta il 54 0/0, il toscano 6 ed il piemontese 3 0/0.

L'Importazione totale dei nostri vini che sino al 1893 fu di 33,036 ettolitri, dopo aver declinato nel 1894 sino ad ettolitri 21,764 riprese poscia il suo movimento ascendente che nel 1897 si accentuò e la media si può ritenere di 32 mila ettolitri.

Quest'importazione è senza dubbio suscettibile di aumento, ma non bisogna credere che questo possa avverarsi su grande scala, quand'anche si ottenessero agevolanze di tariffe e di spese di trasporto, poichè il consumo del vino italiano si aggira in gran parte nella stretta cerchia delle nostre colonie ed in limitata misura nelle colonie straniere residenti in Egitto.

Posto che la media di consumo del vino in Italia è di circa un ettolitro per abitante; i 32,000 ettolitri, che consuma l'Egitto, rappresenterebbero all'incirca il consumo di 32,000 abitanti, cifra superiore a quella degli Italiani qui stabiliti. Ciò vuol dire che oltre i nostri compatrioti, consuma il nostro vino anche qualche migliaio di stranieri di altre nazionalità.

Salvo rare eccezioni; la popolazione indigena, (9,621,879) in maggioranza musulmani, non consuma vino di nessuna specie vietandolo la loro legge.

Nè si può prevedere un forte aumento nel consumo delle altre colonie, poichè la greca (38,173) con una il vino greco, che per la modicità del prezzo (da 20 a 25 cent. il litro), non può essere vinto nemmeno dal vino pugliese il di cui prezzo oscilla fra 35 e 50 cent. il litro.

Ma se il consumo dei nostri vini, specie il pugliese, tende ad aumentare, purchè in modesta misura, questo aumento, che non potrà mai elevarsi a cifre alte causa la concorrenza greca, non si otterrà che a queste condizioni: ribasso nei noli ferroviari e marittimi; costanza nei tipi: maggior larghezza di credito a favore degli importatori.

Tenuto conto della circostanza che di tutti i vini italiani il consumo del pugliese è in Egitto assai più ricercato, noi dovremmo mirare a favorire in modo l'espansione del vino pugliese sul mercato egiziano da escludere la concorrenza dei vini greci. Almeno per questo nostro prodotto noi dovremmo assicurarci il monopolio del mercato in Egitto, impresa che non dovrebbe essere ardua.

In generele i negozianti di vini italiani si lamentano non solo degli alti noli della N. Generale, ma altresì della poca cura negli sbarchi e dei trasbordi che danneggiando le merci rende più gravi le spese di trasporto e conferisce al rincaro dei prezzi di vendita.

Mentre da Brindisi ad Alessandria il nolo è di L. 25 per tonnellata sui battelli della N. G., su quello della *Paninsulare* è di sole L. 20.

Inoltre gli esportatori desidererebbero, per evitare i trasbordi, che i vapori della linea Venezia-Brindisi-Alessandria proseguissero il loro viaggio sino a porto Said.

Gli esportatori e gli spedizionieri pugliesi poi non fanno prova di diligenza nella spedizione della merce e spesso mandano in Egitto qualità non ricercate o, peggio ancora, cambiano, anzi adulterano i tipi dei vini. Se non si provvede a rimuovere tali ostacoli sarà impossibile superare la concorrenza dei vini greci.

Gli scambi dell'Italia coll'Algeria. — Il valore della importazione italiana in Algeria nello scorso anno è stato di 2,369,187 lire, con una diminuzione di mezzo milione sull'anno precedente.

Le seguenti principali merci hanno formato oggetto di detti scambi:

Corallo lavorato.....	kg.	4,018	L.	1,044,680
Seta greggia	»	9,186	»	304,138
Formaggio.....	»	93,807	»	125,761
Legno comune.....	»	796,000	»	84,868
Reti da pesca.....	»	9,873	»	70,295
Biancheria.....	»	5,080	»	68,857
Cordami.....	»	54,303	»	54,529
Marmi.....	»	369,872	»	51,254
Filati, lino e canapa..	»	10,874	»	49,834
Patate ecc.....	»	503,106	»	49,388
Zolfo.....	»	399,310	»	47,503
Lavori da panieraio..	»	40,438	»	44,482
Carne insaccata.....	»	15,092	»	33,952
Mobili di legno.....	»	47,785	»	28,536
Ortaggi.....	»	62,775	»	14,403
Altri prodotti.....	»	—	»	278,429

Totale L. 2,349,854

L'importazione dell'Italia nel Belgio. — I principali prodotti importati dall'Italia in Belgio sono stati nello scorso anno:

	Lire		Lire
Carni	69,000	Animali.....	588,000
Paste.....	14,000	Droghe.....	605,000
Grani.....	367,000	Filati.....	232,000
Legumi.....	173,000	Legnami.....	112,000
Riso.....	17,000	Olii.....	204,000
Uova.....	3,939,000	Pelli.....	131,000
Conserve... ..	175,000	Pietre.....	631,000
Limoni e aranci	122,000	Minerali.....	6,389,000
Mandorle...	13,000	Canapa.....	2,195,000
Fichi.....	147,000	Cotone lav...	232,000
Frutta secche	188,000	Seta.....	310,000
Tinte e colori	1,308,000	Tessuti seta..	9,000
Treccie paglia	131,000	Vegetali.....	334,000
Vestiti.....	12,000	Vini.....	294,000

Aggiunto altro mezzo milione di prodotti diversi si hanno in complesso L. 49,661,000.

Quasi sette decimi del valore totale dell'importazione dall'Italia sono costituiti dai minerali di piombo e zinco, dalle uova, canapa, zolfo, seta, vino; olio e agrumi.

In ciascuno dei suddetti prodotti l'Italia occupa nell'importazione in Belgio i posti seguenti:

Nei minerali, sopra un totale di L. 31,137,000, il 4° con 3,405,000.

Nelle uova, totale numero 165,990,116, il 2° con n. 56,276,780.

Nella canapa, il 1° con kg. 2,664,310.

Nello zolfo, il 1° con kg. 6,883,780.

Nella seta il 5° con 8,869 su un totale di kg. 147,566.

Nel vino, il 6° con ettol. 3,169 su un totale di 260,185.

Negli oli, il 3° con kg. 97,890 su un totale di kg. 2,379,128.

Negli agrumi, il 3° con kg. 869,889 su un totale di kg. 7,780,264.

Fra l'Italia e la Corsica. — I principali prodotti importati in Corsica, sono: bestiame fr. 397,263; formaggio 164,037; cereali e farina 55,337; crusca 90,113; cordami 43,133; manufatti di cotone 59,180; uova 23,523 ecc. In totale 1,212,186.

I prodotti esportati dalla Corsica in Italia sono principalmente: le frutta da tavola fr. 216,906; frutti canditi 520,214; legno 926,339; castagne 343,268; pesci 203,333, e vino 138,813. In totale L. 3,037,602; metà dell'esportazione totale dall'isola; mentre la nostra importazione rappresenta appena un settimo della importazione totale.

La marina mercantile francese. — L'effettivo della marina mercantile francese era alla fine dell'anno scorso di 15,536 legni della portata totale di tonn. 894,071 e cioè 14,301 velieri di tonn. 390,394 e 1235 vapori di tonn. 503,677.

Furono impiegati così:

Nella piccola pesca.....	10,522	tonn.	93,604
Nella grande pesca.....	498	»	42,900
Nel cabotaggio.....	1,567	»	77,889
Navigazione Mediterranea	440	»	207,169
Id. di lungo corso...	440	»	405,603
Pilotaggio e rimorchio...	793	»	13,380
Yachts di piacere.....	243	»	5,594
Inoperosi o perduti.....	1,033	»	48,472

La produzione dei cereali in Russia. — Nel 1897 nelle 50 provincie della Russia Europea, in Polonia e nel Caucaso, la produzione totale dei cereali fu la seguente, in *pod*, equivalente a kg. 16,58:

Segala.....	946,046,990
Frumento vernino	156,679,875
Id. marzuolo	321,311,435
Avena.....	515,521,890
Orzo.....	288,977,360
Granturco saraceno	46,937,725
Miglio.....	80,322,635
Mais.....	42,184,740

Epoche del raccolto del grano nel mondo. —

A proposito del rincaro dei frumenti è utile sapere che nel mondo si raccoglie frumento in tutti i 12 mesi dell'anno. Abbiamo quindi una produzione incessante, tale cioè da poter sempre equilibrare il consumo perchè è impossibile che la scarsezza del

prodotto si riproduca in ogni regione ed in ogni epoca dell'anno.

In gennaio nella Repubblica Argentina, nel Chili nell'Australia e Nuova Zelanda.

In Febbraio nelle Indie inglesi, nel Giappone meridionale.

In marzo nell'Alto Egitto, nell'Arabia e nel sud dell'India,

Quanto all'Aprile ora spirato: il grano si raccoglie in detto mese al Messico, alle Antille, nel Basso Egitto, nella Mesopotamia turca, nella Persia, Siria eccetera.

Nel Maggio negli Stati Uniti del Sud, Texas, Florida, Cina, Medio Giappone.

Nel Giugno in presso che tutta l'Europa mediterranea, la Spagna, l'Italia, la Grecia, Stati Uniti del centro, della Luisiana al Missouri e tutto il Far West

In luglio in tutti paesi temperati come Francia, Germania del Sud, Austria, Rumania Russia meridionale:

In agosto, nell'Inghilterra Belgio, Olanda, Germania del Nord, Danimarca, Polonia, America lungo la frontiera degli Stati Uniti o del Canada.

In settembre nella parte del Nord del Canada e del Giappone, in Norvegia, Svezia e Scozia.

In ottobre nella Russia settentrionale e nell'Alta Siberia dove la coltura del Grano prende ogni anno maggiore estensione.

In novembre nella Bolivia, nel Perù e nell'Equatore.

In dicembre nella Birmania e nell'Africa del Sud nel paese dei Boeri.

Tabella dei prezzi del grano sui principali mercati del mondo.
(Franchi per quintale).

MERCATI	15 Luglio	1° Settembre	24 Novembre	8 Gennaio	3 Marzo	8 Aprile	15 Aprile	29 Aprile
Parigi . .	22. »	29.05	30.42	29.42	28.60	29.00	29.50	32.50
Berlino . .	20.18	22.59	23.80	24.10	—	24.94	—	29.75
Vienna . .	19.38	25.90	26.40	25.25	26.20	27.80	27.50	33.80
Budapest .	16.83	25.74	26.62	25.25	26.60	27.48	27.61	33.80
Londra . .	16.83	24.00	20.93	20.85	20.70	20.90	21.40	—
New-York .	43.49	49.57	48.66	49.34	20.64	49.74	20.33	24.01
Chicago . .	13.37	17.83	18.25	17.33	20.45	—	20.47	23.20
Odessa . .	14. »	18.00	18.00	18.00	19. »	18.66	18.83	19.00
Galatz . .	16.50	—	15. »	—	—	—	17.37	23.25

In Italia i prezzi si aggirano tra lire 32.00 e 34.50 per quintale. Le qualità finissime si pagano anche lire 35.50.

LA CASSA NAZIONALE DI ASSICURAZIONE

per gli infortuni degli operai sul lavoro

È stata pubblicata la situazione della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro alla fine del 1897. Essa presenta i seguenti risultati:

Nell'anno vennero emesse 4475 polizze, 288 più dell'anno precedente.

Gli operai con esse assicurati sommano a 168,364 coll'aumento di 9476.

Le indennità assicurate pel caso di morte ascendono a L. 197,049,461 ed a somma quasi identica (L. 197,005,461) quelle assicurate pel caso di invalidità permanente assoluta.

Per sussidi giornalieri si assicurarono L. 174,685.

Il premio annuo presunto salì a L. 632,857 coll'aumento di L. 40,942 sul precedente esercizio.

Le polizze in corso alla fine del 1896 erano 5898, comprendenti 152,698 operai, 9870 più dell'anno prima.

Questo aumento va così suddiviso:

Genova 3614; Milano 3404; Palermo 2441; Bologna 429; Siena 285; Torino 254; Roma 144; Napoli 128.

Invece a Venezia si ebbe una diminuzione di 414 operai ed a Cagliari di 412.

Per l'esercizio 1898, le previsioni sono le seguenti:

Rendite.

Premi di competenza del 1898 . . L. 670,000
Interessi attivi » 82,000

Totale L. 752,000

Spese.

Indennità di competenza del 1898 . L. 600,000
Spese d'amministrazione » 98,000
Spese medico-legali, d'ispezione ecc. » 48,000
Rimane a pareggio » 6,000

Totale L. 752,000

Il movimento delle assicurazioni è dato dallo specchio seguente:

	Morte	Invalidità permanente	Inferm. tempor.
Indennità assicurate con	—	—	—
polizze in corso al 1896	L. 413,655,983	413,611,986	367,475,49
Id. emesse nel 1897 . . »	57,380,073	57,380,073	52,949,36

Detratte queste ultime nonchè le indennità assicurate con polizze estinte nel 1896, rimangono:

Per morte L. 175,589,092
Invalidità permanente . . » 175,589,092
Infermità temporanea . . » 155,531

Gli operai assicurati andarono aumentando di anno in anno come risulta dalla tabella che segue:

1884	443	1891	107,380
1885	42,987	1892	112,293
1886	31,295	1893	120,274
1887	45,251	1894	129,296
1888	65,185	1895	142,828
1889	86,371	1896	152,698
1890	101,011	1897	168,364

Così si suddividono per le primarie sedi:

Bologna	6,544	Palermo	7,255
Cagliari	4,455	Roma	3,142
Genova	19,415	Siena	7,889
Milano	65,108	Torino	28,429
Napoli	4,987	Venezia	8,682

Le 4,475 polizze emesse nell'anno erano: individuali 2,574; collettive semplici 199 per 16,522 operai; collettive combinate 1,702 per 149,468 operai: in totale 168,364 operai.

LA CASSA DI RISPARMIO DI NERETO

Anche nel 1897 l'azienda della Cassa di risparmio di Nereto procedè in condizioni normali, con buoni auspici e con risultati soddisfacenti.

Troviamo infatti che il movimento di cassa ascese a L. 4,727,969.18 superando quello dell'esercizio precedente di L. 209,475.14 e il capitale amministrato salì a L. 484,268 con un maggior distacco su quello precedente di L. 70,923.25

La rendita annua raggiunse la cifra di L. 53,623.45 superiore così di L. 5,761.59 a quella dell'esercizio 1896 che fu di L. 29,861.76.

L'utile netto quindi avutosi nella gestione 1897 è stato di L. 7,107.56 superando quello dell'esercizio precedente di L. 4,422.74 che era stato di L. 5,864.82.

Il patrimonio pertanto della Cassa che al chiudersi del 1896 era di L. 69,500 effettive con l'aggiunta dell'utile netto del 1897 e con l'incasso di 3 nuove azioni per soci sostituiti ai defunti ascendeva alla fine dell'esercizio in esame a L. 77,207.56 dalle quali detratte L. 4,607.50 erogate in beneficenza; il capitale effettivo dell'Istituto scendeva al 1° gennaio 1898 a L. 75,600.

Premessi i risultati ottenuti nell'esercizio 1897 esamineremo qualcune delle principali operazioni dell'Istituto.

Relativamente ai depositi a risparmio alla fine del 1897 ascendevano a L. 407,060.34 rappresentate da 450 libretti e queste cifre rappresentano sul 1896 un aumento di 41 libretti e di L. 64,800.47.

La percentuale del fondo di riserva di fronte ai depositi risulta nel 1897 di L. 18.56. Quanto agli impieghi senza tener conto di domande che non vennero valutate furono portate al registro nel 1897 N. 636 domande per nuove sovvenzioni pel valore di L. 270,662.50 e N. 2461 domande di rinnovazione per L. 547,401.30 — in tutto N. 3087 domande per L. 818,065.80. Di tutte queste domande ne furono approvate poco più della metà per la creazione di effetti nuovi e 7/8 per gli effetti da rinnovare: si crearono quindi 341 cambiali nuove per L. 187,193.50 e 2198 effetti rinnovati per L. 504,088.45.

Si rincassarono per *degrado* Lire 79,955.95 e L. 72,793.25 per effetti 242 completamente estinti.

Furono stipulati nel 1897 N. 5 mutui ipotecari per L. 16,000 e quindi alla fine dell'anno per questo impiego erano coperte L. 79,154 cioè L. 17,699.60 in meno della percentuale del 20 per cento stabilita dallo Statuto rispetto all'intero capitale amministrato nel corso dell'anno.

E si acquistarono per ultimo L. 7992 di rendita italiana 5 per cento.

Il Commercio esteriore della China nel 1897

È stato pubblicato il rapporto annuale delle dogane marittime chinesi sul commercio esteriore della China nel 1897, dal quale si rileva che i risultati sono stati più soddisfacenti di quello che si credeva. Al principio dell'anno vi erano, infatti, degli *stocks* importantissimi di merci e il commercio di impor-

tazione si trovava quasi arrenato, a motivo del ribasso del cambio. Il ritorno momentaneo della fiducia dovuto a corsi più sostenuti constatati al cominciare dell'estate fu bentosto paralizzato dal ribasso rilevante che cominciò nel luglio, e che si mantenne fino al settembre provocando perdite considerevoli per i compratori dell'interno, e producendo fallimenti in molti di essi. Il malessere determinato dagli avvenimenti politici del nord congiunti ad una rarità dell'argento metallo dovuta in parte al ritiro dell'*Yen* giapponese, e alle incertezze della fluttuazione del cambio, misero effettivamente una sosta nel commercio di importazione durante l'autunno e i mesi d'inverno.

A dispetto di questi fatti il valore delle importazioni ha oltrepassato di 223,631 *Taëls Haikwan* quello del 1896 e il valore delle esportazioni ha presentato un avanzo di più di 52 milioni di *Taëls*. Il valore totale del commercio esteriore è stato nel 1897 di 366,329,985 *Taëls Haikwan* in aumento di 52,658,568 sulla cifra del 1896 e questo, dice la relazione, è una prova esauriente della base sana sulla quale si trova il commercio della China, e della espansione che terrà dietro allo sviluppo delle vie di comunicazione.

Le industrie manifatturiere sono in progressivo aumento e il fatto è la conseguenza naturale del cambio basso. Le filature di cotone e di seta aumentano di numero e in molti casi danno risultati soddisfacenti. I tentativi per trattare il *Thé* con il metodo indiano inaugurato a Fontcheon sono pieni di promesse e Kankow ne seguirà l'esempio. Vi sono frattanto molte ragioni per credere che un'era di intraprese industriali è cominciata, e che i suoi effetti per il commercio interno del paese saranno considerevoli.

Il seguente prospetto riepiloga il commercio esteriore della China dal 1885 al 1897:

Anni	Importazioni	Esportazioni	Totale
—	(Taëls Haikwan)		—
1885.....	88,200,048	65,005,714	153,205,729
1886.....	87,479,323	77,206,568	164,685,891
1887.....	102,263,669	85,860,208	188,123,877
1888.....	124,782,893	92,401,067	217,183,960
1889.....	110,884,355	96,947,832	207,832,187
1890.....	127,093,481	87,144,480	214,237,961
1891.....	134,003,863	100,947,849	234,951,712
1892.....	135,101,498	102,583,525	237,684,723
1893.....	151,362,819	116,632,311	267,995,130
1894.....	162,102,911	128,104,522	290,207,433
1895.....	171,696,715	143,293,211	314,989,926
1896.....	202,589,994	131,681,421	333,671,415
1897.....	202,828,625	163,501,358	366,329,983

Nello stesso periodo di tempo gli introiti doganali da *Taëls Haikwan* nel 1885 sono saliti a 22,742,104 nel 1897.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 6 Maggio dopo avere approvato il conto consuntivo per l'esercizio 1897, che si è chiuso con L. 179,748.26 all'entrata e L. 169,908.60 alla spesa e dopo avere approvato anche la situazione patrimo-

niale, dalla quale risulta un'attività netta di Lire 268,774.06 discusse i seguenti argomenti.

Sulla riforma alla legge sanitaria del 22 dicembre 1888 ritenne conforme ai bene intesi interessi del commercio dei prodotti galenici, non discordanti dai supremi interessi della salute pubblica, che il Governo assuma l'iniziativa di una speciale revisione delle tabelle dei veleni e delle sostanze medicamentose la cui vendita è condizionata a determinato limite di quantità; ed in quanto il Governo dia affidamento di accogliere tale ordine di idee si riserva col sussidio tecnico dei delegati, dei farmacisti e dei droghieri di determinare proposte concrete in questo senso.

Inoltre riconobbe giustificato dalle attuali condizioni dell'industria e del commercio dei prodotti chimici che questa revisione venga rinnovata ogni biennio col concorso diretto dei delegati tecnici delle Rappresentanze commerciali.

Quanto ai provvedimenti per sopperire al disavanzo degli Istituti di previdenza del personale ferroviario approvò le conclusioni della Commissione, che sono le seguenti e che si riassumono:

- a) in una tassa sui biglietti permanenti gratuiti graduata a seconda dei percorsi;
- b) in un'altra tassa sui biglietti gratuiti di un solo viaggio emessi per ragioni *non* di servizio;
- c) nel limitare ai soli casi di viaggio di servizio l'applicazione dei ribassi ferroviari;
- d) nel destinare alle Casse di previdenza del personale ferroviario:

1. I profitti derivanti alle ferrovie per l'incasso in oro sui percorsi italiani nei trasporti internazionali.

2. I proventi *netti* delle Agenzie doganali di confine.

3. I canoni che le ferrovie percepiscono per l'appalto a terzi dei servizi a domicilio.

e) E infine nel maggior reddito che deriverebbe dall'istituzione di un servizio regolare di merci a grande velocità sui treni diretti (servizio di espressi) con sopratassa del 50 per cento sulle tariffe ordinarie.

Camera di Commercio di Macerata. — Nella tornata del 18 marzo, dopo alcune deliberazioni di ordine interno, discuteva i seguenti argomenti.

Sulla proposta della Camera di Commercio di Firenze relativa alle spese dei protesti cambiari, riconoscendo l'opportunità e la giustezza delle proposte relative agli inconvenienti che sorgono per la ineguaglianza delle spese richieste dall'atto di protesto di cambiali fatto per mezzo d'uscieri in confronto di quello fatto per pubblico notaro, ritenuto che le maggiori spese incontrate col secondo sistema ricadono bene spesso sul piccolo commercio, che ai protesti non raramente deve soggiacere per forza maggiore, e riconosciuto esser giusto che il Conto di ritorno non debba esser fatto a base di speculazione, ma fondato sulle spese realmente sostenute dall'istituto di credito incaricato della riscossione, deliberò di aderire alla proposta a che, con apposita legge, si disciplini la materia con l'intento di correggere gli inconvenienti sopra rilevati.

Sulla proposta della stessa Camera di Commercio di Firenze relativo al marchio dei metalli preziosi dopo aver presa in esame la proposta della medesima contraria all'obbligatorietà del marchio sui metalli preziosi, considerato che, se il marchio stesso

può, in parte, recare qualche intralcio al commercio degli oggetti preziosi, esso tuttavia rappresenta una sicura garanzia per tutti gli acquirenti, che, nella gran maggioranza, si trovano nella condizione di doversi affidare alla buona fede dei venditori, considerato che non mancano lamenti contro abusi commessi a danno degli acquirenti medesimi, è spiacente di non potere aderire al voto della Consorella fiorentina.

Sulla proposta infine della Camera di Commercio di Foligno in ordine al rimborso delle spese di viaggio ai consiglieri non residenti nel capoluogo camerale, pure approvando l'opportuna iniziativa della Consorella umbra, considerata la ristrettezza delle proprie finanze e l'incertezza sull'entità del contributo che dovrebbe sostenersi concorrendo, insieme con la Consorella ricordata e con le altre eventuali aderenti, alle spese necessarie per adire in proposito la giustizia amministrativa, fu di parere di non potere concorrere alle spese medesime.

Mercato monetario e Banche di emissione

In conseguenza dei pagamenti effettuati in conto del nuovo prestito greco e del maggior bisogno di danaro per la liquidazione quindicinale i saggi dei prestiti e dello sconto sono stati a Londra più tesi e in rialzo. Il loro aumento ulteriore dipenderà principalmente dall'impiego che farà il governo giapponese della enorme somma che gli è stata pagata per conto della Cina. Corrono a questo proposito voci disperate; secondo alcuni esso lascerebbe in deposito alla Banca d'Inghilterra questa somma contro un qualche compenso e se questa voce divenisse un fatto è certo che la Banca avrebbe sul mercato una posizione incrollabile. La Banca negli ultimi otto giorni ha ricevuto 4,076,000 sterline dall'estero di cui 512,000 in monete francesi, tedesche e giapponesi. Per l'esportazioni la Banca ha dato soltanto 5000 sterline in oro per Nuova York. Sul mercato libero è cessata la richiesta per conto dell'America e al prezzo di 77 scellini e 9 1/4 denari l'oncia la Banca è rimasta la sola compratrice d'oro. Dall'Australia vennero dirette a San Francisco 500,000 sterline d'oro.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 12 corr. indica l'incasso in aumento di 856,000 sterl., e la riserva di 4,093,000; il portafoglio era aumentato di 3 milioni di sterline e i depositi privati di oltre 4 milioni.

Sul mercato francese lo sconto è sempre al 2 per cento circa; il cambio su Londra è a 23,33 1/2 sull'Italia a 7 1/8.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso di 3083 milioni in aumento di 5 milioni, il portafoglio era aumentato di 14 milioni, le anticipazioni di quasi 30 milioni.

Sul mercato americano domina sempre l'incertezza, però continua ad essere applicata la politica monetaria che insiste nell'accrescere le riserve auree e diminuire i depositi a vista. Così fanno le Banche associate di Nuova York.

In Italia lo sconto è sempre intorno al 4 per cento, i cambi chiedono ai seguenti prezzi: a vista su Parigi a 107,70 su Londra a 27,29 su Berlino a 133.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.....Fr. 1,862,968,000 + 1,698,000	
		Argento..... 1,221,000,000 + 2,673,000	
		Portafoglio..... 870,504,000 + 14,488,000	
		Anticipazioni..... 603,371,000 + 29,949,000	
	Passivo	Circolazione..... 3,699,821,000 - 47,120,000	
		Conto corr. dello St..... 188,657,000 + 41,160,000	
Conti corr. del priv..... 572,872,000 - 31,501,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 83,38 0/10 + 1,22 0/10			
		12 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 34,569,000 + 856,000	
		Portafoglio..... 35,775,000 + 3,006,000	
		Riserva totale..... 23,813,000 + 1,093,000	
		Circolazione..... 27,557,000 - 236,000	
	Passivo	Conti corr. dello Stato 11,403,000 - 136,000	
		Conti corr. particolari 43,516,000 + 4,246,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. 43 1/4 0/10 - 1 1/4 0/10			
		7 maggio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 139,790,000 + 1,390,000	
		Portaf. e anticip. 571,090,000 + 890,000	
		Valori legali..... 49,030,000 - 1,710,000	
	Passivo	Circolazione..... 14,600,000 + 350,000	
Conti corr. e depos. 659,620,000 + 1,120,000			
		7 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso..... Fiorini 483,941,000 - 3,161,000	
		Portafoglio..... 169,470,000 + 1,350,000	
		Anticipazioni..... 21,640,000 - 12,000	
		Prestiti..... 138,131,000 - 246,000	
	Passivo	Circolazione..... 636,762,000 - 8,826,000	
		Conti correnti..... 29,303,000 - 1,722,500	
Cartelle fondiariae 437,435,000 + 47,000			
		5 maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi 109,787,000 + 3,185,000	
		Portafoglio..... 418,470,000 + 8,523,000	
	Passivo	Circolazione..... 488,213,000 - 3,350,000	
		Conti correnti..... 74,060,000 + 2,053,000	
		7 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior { oro 34,234,000 + 35,000	
		arg. 82,884,000 - 308,000	
		Portafoglio..... 79,271,000 + 1,106,000	
		Anticipazioni..... 44,054,000 + 145,000	
	Passivo	Circolazione..... 216,018,000 + 336,000	
		Conti correnti..... 4,651,000 + 2,171,000	
		7 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 392,350,000 - 31,775,000	
		Portafoglio..... 846,802,000 - 2,033,000	
	Passivo	Circolazione..... 1,307,307,000 + 16,762,000	
		Conti corr. e dep. 574,419,000 - 22,629,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 maggio 1898.

Pareva che dopo la sconfitta di una parte della flotta spagnuola nelle acque di Manilla, ciascun giorno che passava dovesse avvicinarci sempre più verso il ripristinamento della pace, ma queste speranze sono andate deluse, e dopo qualche vantaggio ottenuto da alcuni legni da guerra spagnuoli pressa Cuba e stante l'inazione della flotta degli Stati Uniti, è probabile che la guerra si prolungherà più di quello che si credeva. Malgrado questo, tutte le borse proseguirono a mantenere disposizioni alquanto ferme, ed alcuni incidenti che in altri momenti le avrebbero spinte verso il ribasso, sono passati quasi inosservati e senza influenza. L'insurrezione scoppiata a Milano e le simultanee agitazioni manifestatesi in altre parti d'Italia, non hanno, infatti, scosso la buona tendenza degli altri mercati, e se si eccettua un po' di debolezza prodotta nei fondi e valori italiani, non hanno recato alcuna sinistra influenza negli altri valori di Stato, forse

perchè la repressione del movimento è stata più sollecita e più efficace di quello che si credeva. In Francia le elezioni generali politiche che sembrava dovessero vivamente appassionare i mercati francesi, e di riverbero anche le altre piazze, non hanno fatto alcuna impressione, tutti i partiti essendo rimasti soddisfatti dei risultati, e se, non fosse la questione della organizzazione delle borse e le difficoltà che essa va incontrando, le rendite francesi avrebbero ottenuto anche qualche vantaggio. A confermare le buone disposizioni dei mercati venne in buon punto il rialzo dell'esteriore spagnuolo che da sabato a mercoledì saliva fino oltre 34 guadagnando più di quattro punti sui prezzi più bassi della settimana passata. E il rialzo fu determinato dal ribasso del cambio, avendo la Banca di Spagna cessato di comprare titoli stranieri, i cui acquisti avevano prodotto un fortissimo aumento nell'aggio. Anche le liquidazioni quindicinali che destavano qualche apprensione procederon alquanto favorevolmente. Quella di Londra per la quale si nutrivano più vivi timori che per le altre è trascorsa assai bene, avendo la scarsità degli impegni e l'abbondanza del danaro facilitato le sistemazioni. Inoltre a mantenere le altre piazze in buone condizioni contribuì il sostegno della borsa di Berlino inviando ordini di acquisti ovunque per molti valori specialmente per gli italiani. Per la concorrenza di tutti questi fatti, tutte le borse mantennero un andamento favorevole specialmente per i fondi di Stato. La situazione monetaria internazionale si mantenne generalmente buona. Peraltro a Londra il prezzo del denaro è salito fuori banca a 3 3/4 per cento e in molti casi può far fronte alle molte richieste si dovè ricorrere alla Banca d'Inghilterra che presta al 4 per cento. E ciò è avvenuto perchè le disponibilità si erano rese molto scarse a causa del versamento in conto del prestito cinese, e in vista della possibilità che il Giappone intenda ritirare le somme che gli spettano sul prestito stesso. Anche la emissione del prestito greco di 100 milioni di franchi che fu coperto per 25 volte e mezzo contribuì a produrre una certa restrizione nel denaro.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane malgrado il ribasso subito all'estero perdeva soltanto da 15 a 20 centesimi sui prezzi precedenti di 98,70 in contanti e di 98,85 per fine mese rimanendo oggi a 98,67 e 98,72. A Parigi da 92,45 è scesa a 91,25; a Londra da 90 1/8 è salita a 90,75 per rimanere a 89 15/16 e a Berlino da 91,80 è caduto a 90,90.

Rendita 3 %. — Scesa da 62,50 a 62,25.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Contrattata fra 108,40 a 108,50.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 102,50 e il Cattolico 1860-64 a 102,60.

Rendite francesi. — Il 3 per cento antico ha oscillato fra 102,90 e 102,85; il 3 per cento ammortizzabile fra 101,70 e 101,75 e il 3 1/2 per cento fra 106,50 e 106,20 per rimanere oggi a 102,92; 101,70 e 106,32.

Consolidati inglesi. — Da 111 3/16 scesi a 110 15/16 risalivano a 111 1/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro dobole fra 121,25 e 121,15 e le rendite in argento e in carta fra 102,15 e 102,05.

Consolidati germanici. — Il 3 per cento quotato fra 103,50 e 103,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 2,17,15 salito a 2,17,90 e la nuova rendita russa a Parigi fra 95,70 e 95,90.

Rendita turca. — A Parigi sostenuta da 21,50 a 21,60 e a Londra debole da 21 3/8 a 21 3/16.

Fondi egiziani. — La rendita unificata scesa da 548 a 541,50.

Fondi spagnoli. — La rendita esteriore da 29 7/8 salita a 34,15 per chiudere a 34 3/8. Il cambio a Madrid su Parigi da 100 per cento è sceso a 82 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 17 1/4 è salita a 17 7/8. A Lisbona l'aggio sull'oro è al 70 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3505 e 3512.

Banche estere. — La Banca di Francia da 3600 è salita a 3650 e la Banca ottomana da 549 è scesa da 545,50.

— I valori italiani con poche richieste e con prezzi deboli.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia quotate a Firenze da 782 a 791; a Genova da 783 a 786 e a Torino da 781 a 783. La Banca Generale contrattata intorno a 70; la Banca di Torino da 420 a 425; il Banco Sconto a 73; il Banco di Roma a 455 e il Credito italiano a 540.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali negoziate da 718,50 a 717 e a Parigi da 672 a 665; le Mediterranee da 518,50 a 517,50 e a Berlino da 94,70 a 93,90 e le Sicule a Torino a 660. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 329; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 515,50 e le Tirrene a 490.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento a 513; Milano id. a 516,75; Bologna id. a 520; Siena id. a 513,50; Roma S. Spirito id. a 445; Napoli id. a 435; Banca d'Italia 4 per cento a 503 e 4 1/2 a 513 e l'Istituto italiano 4 1/2 per cento a 513.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 66; il prestito di Roma a 503; l'Unificato di Napoli a 93,25 e l'Unificato di Milano a 99,40.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 248,50; quella Incendio a 131; a Roma l'Acqua Marcia scesa da 1175 a 1150; le Condotte d'acqua da 211 a 209,50; le Acciaierie Terni a 461; le Metallurgiche a 456 e il Risanamento a 31 e a Milano la Navigazione generale italiana a 376; le Raffinerie a 385 e le Costruzioni venete a 26.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 567,50 sceso a 562,50, cioè in rialzo di 5 lire sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento den. 25 7/8 per oncia sceso a 25 13/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal nostro Ministero di agricoltura e commercio sono state raccolte informazioni ufficiali intorno all'andamento dei seminati a frumento, e sui raccolti recenti e imminenti nei paesi graniferi del mondo. Eccone i risultati: In Italia i seminati a grano promettono in generale un buon raccolto, sebbene nelle provincie settentrionali si desideri una stagione più asciutta. La superficie seminata a frumento si calcola in Italia superiore del 5 per cento a quella della campagna precedente.

In Francia, in Germania, nell'Austria-Ungheria, in Spagna e in Russia i frumenti sono molto promettenti, e la semina di quelli primaverili è stata fatta in buone condizioni, ond'è che in questi paesi si calcola in abbondanti raccolti.

In Algeria e in Tunisia i raccolti sono imminenti, e si presentano abbondanti, tanto che il governo francese aveva creduto fino a quest'ultimi giorni di poter fare a meno della sospensione del dazio sul grano.

Agli Stati Uniti le previsioni sono pure favorevoli. Nell'India il raccolto è stato buono per quantità e scadente per qualità. Si calcola che da questo paese si possano esportare 1,200,000 tonnellate di frumento.

Nell'Argentina il raccolto è stato buono, avendo oltrepassato un milione e mezzo di tonnellate. Si calcola che oltre un milione di tonn. possa essere esportato.

Nell'Uruguay il raccolto è stato buono, essendo calcolato da 250 a 280 mila tonn. di cui da 150 a 180 per l'esportazione.

Secondo l'opinione del Ministero di agricoltura è questione di qualche settimana per uscire da questo periodo acuto, che si attribuisce alla speculazione, la quale approfitta dello scoppio della guerra americana per aumentare i prezzi del grano.

Quanto all'andamento commerciale il rialzo ha fatto nuovi progressi, ed è stato determinato dalle molte richieste di frumenti nei luoghi di produzione e dall'aumento dei grani americani, che a Nuova York sono saliti fino a doll. 1.85 allo stajo di 27 chilogr. circa. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 37 a 38 al quint.; a Bologna i grani a L. 35 e i granturchi da L. 19 a 19,50; a Fano i grani a L. 32 e le fave a L. 18; a Padova i grani da L. 33,25 a 34,75 e il riso da L. 34 a 40; a Piacenza i grani da L. 33 a 34; a Milano i grani della provincia da L. 33,25 a 34,50; a Torino i grani piemontesi da L. 34,75 a 35,25; i granturchi da L. 17,50 a 19,75 e il riso da L. 38,75 a 44,25; a Genova i grani teneri esteri da L. 27,50 a 29,75 in oro e a Foggia i grani bianchi da L. 34,50 a 34,75.

Vini. — Scrivono dalla Sicilia che ad eccezione di Marsala, gli altri centri di commercio vinicolo dell'Isola si mantengono in calma, la quale non accenna per ora a sparire. I prezzi praticati per ettolitro alla proprietà sono i seguenti: a *Riposto* i piani Mascali rossi da taglio da L. 18 a 18,50; e detti mezza montagna rossi comuni da L. 13 a 16,50 e i montagna id. da L. 12 a 14; a *Catania* i rossi di pianura da L. 13 a 16; a *Milazzo* i rossi da taglio da L. 34 a 38; a *Notto-Pachino* i rossi comuni da L. 18 a 20,50 e i bianchi da L. 20,50 a 21; a *Vittoria* i rossi comuni da L. 16 a 18 e i bianchi da L. 20,50 a 21; a *Misilmeri* i rossi a L. 25,50 e i bianchi a L. 23,50; a *Bagheria* i bianchi da L. 21 a 23; a *Balestrate* i bianchi da L. 24 a 26,50; a *Castellamare del Golfo* i bianchi da L. 19 a 22; in *Alcamo* i bianchi da L. 22 a 22,50; a *Mazzara del Vallo* i bianchi da L. 22 a 23; a *Marsala* i ribolliti rossi da taglio da L. 19 a 21 e i coloriti e bianchi gessati da L. 19 a 21 e a *Trapani* i bianchi da L. 21 a 22. Nelle piazze continentali prevale giù per su la stessa tendenza, ma in alcune di esse in questi ultimi giorni il movimento è stato alquanto più attivo, specialmente in alcune piazze dell'Italia superiore. — A *Gallipoli* molte offerte a prezzi bassi da L. 15 a 20 a seconda del merito con pochissimi acquirenti. — A *Ruvo* nelle Puglie si fecero alcune vendite di vini bianchi a L. 31 la soma di 175 litri. — A *Putignano* i vini bianchi con molte richieste da L. 27 a 28 la soma. — Ad *Alegio* prezzi sostenuti da L. 22 a 30. — A *Foggia* i vini neri a L. 16 e i bianchi da L. 16 a 18 il tutto all'ettolitro. — In *Arezzo* i vini neri

da L. 25 a 32 al quintale. — A *Firenze* i vini di pianura da L. 20 a 26 e quelli di collina da L. 32 a 40 al quintale in campagna. — A *Lugo* i vini bianchi da L. 23 a 24 all'ettolitro e i neri da L. 22 a 23. — A *Genova* i vini di Sicilia da L. 18 a 25; i Puglie e Calabria da L. 22 a 31; i Sardegna da L. 21 a 22 e i Barbera a L. 45.

Spiriti. — L'articolo è sempre sostenuto, quantunque abbia poche domande. — A *Milano* gli spiriti quadrupli di cereali finissimi di gr. 96 da L. 274 a 277; detti tripli di gr. 95 da L. 265 a 268; detti di vinaccia da L. 259 a 262 e l'acquavite da L. 112 a 121.

Oli di oliva. — Scrivono da *Porto Maurizio* che l'articolo è in perfetta calma. I sopraffini bianchi realizzano da L. 165 a 175 al quintale; i pagliarini da L. 130 a 145; i fini da L. 120 a 125; i mangiabili da L. 100 a 115 e le cime di lavati da L. 82 a 83. — A *Genova* continuano gli arrivi dalla Spagna e dalla Grecia con discrete vendite ma con prezzi invariati, mentre all'origine sono sostenuti. Le vendite della settimana ascresero a 500 quintali al prezzo di L. 135 per Molfetta; di L. 132 per Sardegna; di L. 105 per Spagna fuori dazio e di L. 112 per Grecia parimente fuori dazio. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 130 a 160 e a *Bari* da L. 95 a 135.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che nei bovini non vi è nulla di meglio. A peso netto i manzi più fini ottengono L. 125 al quint.; le carni mercantili L. 100 e i vitelli a peso vivo da L. 66 a 71 fara dedotta. I maiali tempaioli e magroni trattati a favore dei venditori. — A *Ferrara* i bovini da macello da L. 120 a 130 al quint. morto al netto e i vitelli di latte a peso vivo da L. 65 a 75 — e a *Parma* i bovini da macello da L. 50 a 65.

Cotoni. — In questi ultimi giorni tanto in America che in Europa i cotoni subirono del ribasso, che fu determinato da minore eccitazione della speculazione, e dal ritorno delle domande dei consumatori al puro dettaglio. — A *Liverpool* i Middling America quotati da den. 3 19/32 per libbra a 3 9/16 e i good Oomra invariati a den. 3 1/16 — e a *Nuova York* i Middling Upland a cent. 6 1/4. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era di balle 3,701,000 contro 3,075,000 nel 1897 pari epoca e contro 3,158,000 nel 1896.

Canape. — Corrispondenze da *Bologna* recano che il piccolo movimento delle poche rimanenze si limita a qualche acquisto di fini scampoli di canapa e all'incetta delle stoppe. — A *Ferrara* le canape buone del ferrarese vendute da L. 69,55 a 72,45; le comuni da L. 62,30 a 66,65 e gli scarti di canape da L. 49,25 a 52,15 il tutto al quintale.

Sete. — Gli affari in sete non sono effettivamente molto importanti, ma peraltro furono tali da mantenere i prezzi nei limiti raggiunti. — A *Milano* le greggie quotate da L. 37 a 47; gli organzini da L. 40 a 48 e le trame da L. 41 a 43. — A *Lione* il mercato è in miglioramento specialmente per le sete giapponesi e cinesi, le quali ottennero qualche aumento. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato soltanto delle greggie 11/13 e 13/15 di 1° ord. a fr. 40. Telegrammi dall'estremo Oriente portano le seguenti notizie: a *Shanghai* si sono cominciati ad eseguire alcuni contratti a consegna di bozzoli del nuovo raccolto, ma a prezzi troppo alti e a *Yokohama* buona domanda nei vari articoli con prezzi in aumento. Le filature realizzarono da L. 39,30 e 42,75 a seconda del titolo.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

12.^a Decade. — Dal 21 al 30 Aprile 1898.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1898

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1898	4,198,439.20	86,196.65	284,396.96	1,428,404.85	14,082.56	3,011,520.22	4,307.00
1897	1,248,848.57	77,977.71	329,333.29	1,268,553.63	12,987.61	2,937,700.81	4,248.00
Differenze nel 1898	+ 50,409.37	+ 8,218.94	+ 44,936.33	+ 159,851.22	+ 1,094.95	+ 73,819.41	+ 59.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1898	11,557,888.46	672,577.51	3,584,058.70	15,458,943.23	159,242.46	31,432,710.36	4,307.00
1897	11,628,964.03	599,836.33	3,550,565.45	15,648,965.78	158,272.53	31,586,604.12	4,248.00
Differenze nel 1898	- 71,075.57	+ 72,741.18	+ 33,493.25	- 190,022.55	+ 969.93	- 153,893.76	+ 59.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	67,486.50	1,678.41	22,528.31	127,591.72	1,125.39	220,440.33	1,464.69
1897	71,082.92	1,508.57	23,020.21	105,897.54	1,011.77	202,521.01	1,377.00
Differenze nel 1898	- 3,596.42	+ 169.84	- 491.90	+ 21,694.18	+ 113.62	+ 17,919.32	+ 87.69
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1898	713,837.43	16,776.42	247,413.85	1,357,142.49	16,432.94	2,351,902.83	1,464.69
1897	734,957.71	15,803.76	263,395.74	1,443,317.2	16,796.83	2,474,219.27	1,377.00
Differenze nel 1898	- 21,120.58	+ 972.66	- 16,230.40	- 86,174.53	- 363.89	- 122,916.44	+ 87.69

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1898
	corrente	precedente	
della decade	559.97	558.27	- 1.70
riassuntivo.	5,553.40	6,055.26	- 201.86

FIRENZE 1898. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.